

22/1/2010 (11:38) - IL NODO DELLE RIFORME

L'altolà di Fini sul processo breve "La Camera potrà fare modifiche"

**Il presidente dei deputati rilancia:
«Aspettare la conclusione dell'iter.
Corretto il silenzio di Napolitano»**

ROMA

Il processo breve è già migliorato durante l'esame in Senato ma è comunque passibile di ulteriori limature alla Camera e per formulare un giudizio complessivo bisogna aspettare la fine del suo iter. Il giorno dopo il pranzo con il premier Silvio Berlusconi, che ha avuto tra i piatti forti il tema della giustizia, il presidente della Camera Gianfranco Fini torna sull'argomento confermando che uno dei punti dell'intesa raggiunta tra i due è che il testo sul processo breve, quando verrà discusso a Montecitorio dopo le regionali, non sia blindato. «Ora - sottolinea Fini - c'è il secondo round a Montecitorio, ci saranno approfondimenti. Il giudizio va dato solo alla fine dell'iter». Anche e proprio per questo il presidente della Camera avverte, rivolto all'Idv: è inutile tirare per la giacca in questo momento il presidente della Repubblica sull'argomento. «Non si può ipotizzare - attacca la terza carica dello Stato - che mentre il Parlamento lavora il capo dello Stato parli: pensare una cosa del genere significa non conoscere il nostro ordinamento. Non si può chiedergli di diventare un attore politico».

Fini ne parla al termine di una lectio magistralis a Tor Vergata dove, alla presenza del presidente della Corte Costituzionale Francesco Amirante, viene inaugurato un master organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza e diretto dal costituzionalista Giovanni Guzzetta.

Quando viene aperto lo spazio per le domande uno studente si chiede al presidente della Camera se ripeterebbe quanto detto da Fabio Fazio e cioè che non avrebbe avallato il processo breve in assenza di nuovi fondi per la giustizia. Fini lo spiazzava sorridendo: «Hai visto Santoro ieri sera?». Poi però passa alla replica: «Rispetto a ciò che dissi da Fazio - spiega - è accaduto qualcosa in più perchè in Finanziaria c'è stato un primo cospicuo stanziamento di risorse per il funzionamento dell'apparato giudiziario in Italia. È un primo passo ma va nella direzione giusta. Ci sono altre questioni che vanno approfondite». In ogni caso ci sono già state al Senato «notevoli modifiche e positive».

Il botta e risposta tra Fini e lo studente è, in ogni caso, uno dei pochi passaggi legati alla strettissima attualità nella mattinata del presidente a Tor Vergata. Ed è lui stesso, a testimonianza della pace siglata nel pranzo di ieri, ad ammonire i cronisti ad evitare di leggere "come al solito" le sue parole in chiave di dualismo con il governo e Berlusconi. Un passaggio della sua prolusione è dedicata infatti alla concezione della democrazia. «Alcuni pensano - sottolinea Fini - che la democrazia richieda soltanto la regola aurea della maggioranza; altri, invece, pensano che un sistema democratico si possa definire tale solo se è molto sensibile alla volontà popolare». E qui fa la sua puntualizzazione. «Queste considerazioni - avverte - non c'entrano con il dibattito politico italiano. Qualsiasi cosa venga detta, prima di sentir dire: 'Fini ha fatto un nuovo strappo al governò, chiarisco che sono considerazioni fatte in un contesto accademico».

Democrazia e ruolo del Parlamento anche nei sistemi presidenziali (come in quello americano dove ora Obama è alle strette sulla riforma della sanità per via di un seggio perso dai Democratici) sono i punti cardine del suo intervento. Fini invita la politica a porre maggiore attenzione alle nuove forme partecipative che vanno al di là dei partiti, dai network di Internet fino alle fondazioni anche perchè il partito politico 'classico' «è destinato al ricordo».

Infine, un appello a una regolamentazione del lobbismo a tutti i livelli, un nodo che va inserito nel dibattito sulle riforme. «Il lobbismo in Italia - conclude il primo inquilino di Montecitorio - va regolato al più presto e non solo facendo riferimento alla dimensione nazionale ma anche, a mio avviso, a quella regionale».